



## Strage in caserma, usate 5 armi ma sul movente è ancora mistero

La dinamica è ormai chiara ma il movente è ancora un mistero. Questo dicono le prime indagini sulla strage nella caserma dei carabinieri di Bagnara in Romagna. Sarebbe stato Antonio Mantella (nella foto) a sparare: ha prima tenuto i commilitoni sotto controllo con una pistola, poi ha colpito e li ha finiti usando anche tre mitragliette. Una esecuzione, ancora senza perché? Si parla anche di «gelosia», di «droga» ma sono solo supposizioni. Intanto oggi inizia il processo per la vicenda dei soldati sparati dalle casse dell'Arma di Bologna.

A PAGINA 8

## La Montedison ha «votato» Bush con centomila dollari

La Montedison ha votato per Bush. Ha finanziato la campagna elettorale dei repubblicani con il contributo di centomila dollari (130 milioni di lire), in cambio di che cosa? Da Foro Bonaparte confermano il finanziamento e spiegano: «Riteniamo che la politica dei repubblicani sia a noi più favorevole di quella dei democratici». La lista dei «grandi donatori» per Bush è più lunga ma anche Dukakis ne può vantare un bel numero. Il neopresidente Usa batte l'avversario 240 a 150.

A PAGINA 9

## In Procura l'ultimo scandalo dell'atletica

Un nuovo scandalo scuote lo sport italiano: sarà la magistratura ordinaria ad occuparsi della vicenda del contratto tra la Federazione di atletica leggera e la concessionaria per la promozione e la pubblicità «In-sport». Gli amici sospetti e altri presunti illeciti sono all'origine di questa brutta storia che vede al centro, ancora una volta, Primo Nebiolo. Ma il presidentissimo dell'atletica non molla ed ha deciso di non dimettersi.

A PAGINA 27

## Informazione de «Unità»

C'è un male oscuro che mina l'informazione proprio quando essa sembra al massimo del suo processo espansivo. Un dossier sullo stato della professione, il rapporto dell'informazione con i poteri e con gli utenti. Articoli e interventi di Walter Veltroni, Antonio Zollo, Giorgio Grossi, Giuseppe Gualletti, Giovanni Cesario, Ugo Baduel, Paolo Murialdi, Francesco De Vecovio, Enrico Finzi, Paolo Pagliaro, Roberto Monteforte.

NELLE PAGINE CENTRALI

Il segretario generale ha rimesso il mandato al direttivo  
In una lettera i motivi della decisione. Si aprono le consultazioni

# Pizzinato si dimette

## La Cgil discute il nuovo vertice

### Un atto di coraggio

ANTONIO BASSOLINO

La decisione del compagno Pizzinato di rimettere il suo mandato di segretario generale nella prossima riunione del Comitato direttivo della Cgil esprime un alto senso di responsabilità ed è un atto di grande dignità politica e personale.

In una situazione interna molto delicata, che poteva anche considerare ingiusta, Antonio Pizzinato ha voluto troncane ogni contesa che poteva danneggiare e rendere ingovernabile la vita dell'organizzazione. La sua lunga esperienza di dirigente, in ogni caso, dovrà essere non dispersa e valorizzata. I problemi seri ed anche la crisi che vive la Cgil e l'insieme del movimento sindacale non sono di oggi, di questi ultimi tempi. Vengono da più lontano e sono comuni a tutto il movimento sindacale europeo. È proprio partendo da questa consapevolezza, dalla realtà di una crisi che non bisogna nascondersi, che Pizzinato si è impegnato nello sforzo, nel tentativo di un profondo rinnovamento. Fino al punto da usare coraggiosamente un termine tanto impegnativo e perfino rischioso come quello di *rifondazione*.

In questi due anni e mezzo la Cgil ha concluso, sia pure con seri problemi, i contratti di milioni di lavoratori ed è stata protagonista, assieme agli altri sindacati, di grandi manifestazioni per il Mezzogiorno e per una seria riforma del sistema fiscale. Ma grandi sono state le difficoltà e difficili restano i problemi sul tappeto. Enorme era ed è il compito di riuscire a saper rappresentare bisogni classici e più ricche domande di libertà e di potere, di nuova qualità dello sviluppo e della vita che vengono dalle masse lavoratrici, di nuove e radicali sfide come quelle poste dalla differenza sessuale o dalla crescita di una coscienza ambientalista di massa.

È su questo e su come realizzare una nuova unità del lavoro dipendente capace di misurarsi con la diversità che ormai esplode anche al suo interno e che a volte sono un ostacolo da rimuovere ma una realtà con cui fare i conti positivamente, che la Cgil non è riuscita ad andare oltre un certo punto e ad uscire, quindi, dalla sua crisi. Insomma è sulla costruzione, sulla necessità di un nuovo progetto che si è scontrato il cammino della Cgil. L'errore più grave sarebbe perciò, da qualunque parte venisse, quello di guardare con occhi meschini una vicenda così ardua e impegnativa.

È allora evidente che si tratta di guardare e di andare avanti, e non indietro. Di dare più forza all'autonomia progettuale del sindacato. Nel travaglio di questi mesi, che ha attraversato tutte le componenti della Cgil, si è anche espressa una vitalità democratica che non si deve cristallizzare in contrapposizioni nominalistiche o correntizie e che richiede un forte governo del pluralismo interno.

Il nostro augurio è che da questa prova la Cgil esca, nei prossimi giorni, nel modo più forte, più unito, più autorevole.

Antonio Pizzinato si è dimesso. Il segretario generale della Cgil ha comunicato ieri una decisione sulla quale, ha scritto in una lettera, «riflettevo da tempo». Lunedì 21 il Comitato direttivo del sindacato discuterà il da farsi. Dichiarazioni di stima di Crea per la Cisl e di Benvenuto per la Uil. Una commissione della Cgil dovrebbe procedere ad una consultazione per il nuovo segretario generale.

STEFANO BOCCONETTI BRUNO UGOLINI

ROMA. L'annuncio delle dimissioni è contenuto in una lettera che lo stesso Antonio Pizzinato ha letto ieri mattina, aprendo la riunione della segreteria della Cgil. Il documento richiama «momenti di rottura della solidarietà nella attività di direzione collegiale della Confederazione». È un riferimento, tra l'altro, all'ultima riunione del Comitato esecutivo della Cgil, quando un gruppo di dirigenti sindacali di diversa appartenenza politica avevano presentato una mozione per chiedere di accelerare i tempi della definizione, di un progetto nuovo per il sindacato e, insieme, di una «verifica» sul gruppo dirigente.

La straordinaria riunione della segreteria generale, pro-

trattata per un'ora, ha visto affiorare posizioni diverse sulle strade da intraprendere alla luce della decisione di Pizzinato. La segreteria ha poi convocato, con una brevissima nota, una riunione, per lunedì 21, del Comitato direttivo confederale. A questo organismo è stato «rimesso il mandato» di Pizzinato. Toccherà sempre al Comitato direttivo stabilire le procedure di verifica onde pervenire alla «ricomposizione del gruppo dirigente». Le posizioni diverse nella segreteria sono state rese pubbliche da Lucio De Carlini che ha chiesto la messa in discussione dell'intero gruppo dirigente. Gli ha risposto lo stesso Pizzinato, in una affollatissima conferenza stampa, definendo «inopportuna» tale richiesta. Egli ha anche lanciato un appello agli iscritti affinché non vivano «in maniera traumatica» gli ultimi avvenimenti e ha annunciato che nella prossima riunione del Comitato direttivo, lunedì, farà un bilancio critico della propria esperienza. Ha altresì spiegato come la sua scelta sia definitivamente maturata nella giornata di mercoledì, dopo aver registrato le diverse posizioni presenti nella segreteria. Tra le dichiarazioni di stima verso il dirigente sindacale quelle di esponenti della Cisl come Crea, della Uil come Benvenuto, della Confindustria come Lucchini. È questa l'ultima tappa di una discussione prolungata nella Cgil, contrassegnata da polemiche clamorose (dal caso del porto di Genova, fino all'accordo separato alla Fiat) e dall'evidente affiorare di diverse posizioni politiche.

A PAGINA 3

## Occhetto a Gorbaciov «Riabilitate Dubček»



L'abbraccio tra Dubček e Occhetto a Frattocchie

FABRIZIO RONDOLINO A PAGINA 6

## Anche la Lituania decide sull'autonomia. Annunciato un Cc del Pcus Mosca replica al soviet dell'Estonia «Quel vostro voto è incostituzionale»

Dopo la clamorosa dichiarazione di sovranità approvata nella notte di mercoledì dal parlamento della Repubblica dell'Estonia, la discussione sull'autonomia da Mosca si è trasferita ieri nel parlamento di un'altra delle tre irrequiete repubbliche baltiche, la Lituania. Intanto, il presidium del Soviet supremo ha dichiarato «incostituzionale» una delle modifiche costituzionali votate a Tallinn.

MOSCA. Nella capitale sovietica, il voto con il quale il parlamento dell'Estonia ha bocciato all'unanimità la proposta di modifica della Costituzione dell'Urss, approvando al contrario una vera e propria risoluzione di sovranità, è stato accolto con evidente allarme, ma anche con cautela e non certo con sorpresa. Il presidente del Soviet supremo estone sono in contrasto con la Costituzione federale, il presidium del Soviet supremo dell'Urss - dice un comunicato diffuso dalla Tass - ha deciso di esaminare la questione nella sua prossima riunione, alla quale saranno invitati rappresentanti della re-

pubblica estone. L'accenno ai «vari altri documenti» approvati dal parlamento estone riguarda, evidentemente, le altre due risoluzioni votate a Tallinn su punti nevralgici dei rapporti fra la repubblica e l'Unione Sovietica: la dichiarazione di sovranità e quella sullo status della repubblica, in cui si stabilisce che il futuro statuto dell'Estonia «dovrà essere determinato da un trattato di unione».

Nella reazione di Mosca c'è, evidente, il tentativo di non esasperare la situazione, anche in vista della discussione in corso nel parlamento lituano, e di quella che si terrà nei prossimi giorni in Lettonia. La dichiarazione più allarmata è stata quella di Cebrikov, che ha parlato di «instabilità» di «azioni estremistiche». Tuttavia, le risoluzioni di Tallinn non devono essere giunte del tutto inattese a Mosca.

Riferendo su una riunione del Politburo dedicata al bilancio della discussione sul

progetto di modifica della Costituzione e sulla nuova legge elettorale, la «Pravda» dell'11 novembre scorso dava notizia dei molti interventi che l'argomento aveva suscitato, precisando però che «molte delle proposte giunte escono dal quadro delle questioni legate alla realizzazione della prima tappa della riforma» e si propone di affrontare solo «la riorganizzazione degli organismi di vertice del potere» e «la legge sulle modalità di elezione dei deputati del popolo».

Un voto che deve essere arrivato in anticipo sul ruolo di

marcia previsto dal Cremlino: «Nel futuro - assicurava infatti la «Pravda» - ci si propone di discutere a fondo le questioni che riguardano lo status delle repubbliche federate ed autonome, per allargare i loro diritti e le loro possibilità». Su queste questioni, il quotidiano del Pcus informava che si terrà prossimamente una riunione del Comitato centrale, sulla base di un documento da discutere pubblicamente, nel quale si riconosce la necessità di predisporre modifiche legislative per regolare i rapporti fra le repubbliche e per una «più chiara delimitazione di competenze tra l'Unione e le repubbliche confederate». Il voto dell'Estonia, e probabilmente quello che la Lituania esprimerà nelle prossime ore, si innestano dunque su un processo in corso, di cui però tentano di forzare i tempi, anche sulla spinta di un'opinione pubblica fortemente mobilitata sui temi dell'autonomia e della sovranità nazionale.

## «Ha votato con l'opposizione mandatelo via»

Palazzo Chigi ostenta indifferenza, mentre alla Camera espiede la polemica (con richiesta di dimissioni di un sottosegretario) sulla sconfitta del governo a scrutinio palese e al Senato riprende il conflitto tra dc e socialisti sul voto segreto per le leggi costituzionali. De Mita getta acqua sul fuoco. Ma Craxi versa benzina: «In questo modo si aprirà la strada alla dissoluzione della maggioranza».

GUIDO DELL'AQUILA GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il Pri ha chiesto ieri le dimissioni del sottosegretario dc Zarro «per aver votato l'altro giorno con le opposizioni l'emendamento alla Finanziaria sul fondo calamità naturali». E poi interrogazioni, polemiche asperme nell'aula di Montecitorio, persino un richiamo all'ordine da Zorro. Ora Craxi usa tutto per i 36 deputati di dissidenti da parte del capogruppo Martinazzoli. La febbre nella maggioranza torna a salire anche per ciò che sta accadendo al

Senato: autorevoli esponenti dc hanno firmato un emendamento per estendere il voto segreto alle leggi costituzionali, nonostante le grida socialiste sugli accordi «violati». De Mita ostenta indifferenza, respinge le dimissioni offerte da Zorro. Craxi usa tutto elettoralemente. E a Bolzano per il 36 deputati di dissidenti da parte del capogruppo Martinazzoli. La febbre nella maggioranza torna a salire anche per ciò che sta accadendo al

A PAGINA 4

## Alle elezioni sconfitto il partito al potere, decisivo il ruolo degli indipendenti Benazir Bhutto vince in Pakistan Sarà lei a guidare il nuovo governo?

GABRIEL BERTINETTO

Benazir Bhutto ha vinto. Il regime esce umiliato dalle elezioni legislative. Il popolo pakistano premia gli oppositori della dittatura, votando in massa per il Ppp e per la figlia del leader che Zia Ul Haq destituì e mise a morte. Il Ppp (Partito popolare pakistano) conquista almeno 92 seggi, cioè quasi il doppio di quelli presi dalla filo-governativa Ida (Alleanza islamica democratica), 54. Altri 58 posti in Parlamento sono già stati assegnati a indipendenti o liste minori, che potrebbero diventare l'ago della bilancia, visto che nessuna formazione ha ottenuto la maggioranza assoluta. Tuttavia l'attesa generale è che l'incarico di primo mini-

stro sia conferito a un esponente del Ppp. In tal caso se non sarà Benazir, la prescelta potrebbe essere sua madre Nusrat. Restano dubbi e timori sul comportamento dei militari. Abituati da anni a dominare la scena politica, non si può dare per scontato che sgomberino il campo disciplinatamente e democraticamente. I vertici delle forze armate avrebbero avuto da Benazir l'assicurazione che si porrà una pietra sul passato e i responsabili del golpe del 1977 e della successiva condanna a morte di Zulfikar Ali Bhutto non saranno puniti. In cambio essi avrebbero garantito di rispettare il responso delle urne. Parole che sono attese ora alla prova dei fatti.



Benazir Bhutto annuncia la vittoria alle elezioni

A PAGINA 10

## Eroina gratis, dice il prefetto

PADOVA. Venti morti per overdose dall'inizio dell'anno. Nella classifica dei decessi, pubblicata dai quotidiani locali sempre più frequentemente, Padova ha raggiunto Verona. Prime a pari merito, seguono distanziate Venezia e Vicenza: in tutto, nell'«area metropolitana» del Veneto, 71 decessi dall'inizio dell'anno. La gente, ormai, si abitua anche alle macabre graduatorie. È dal nuovo epicentro del fenomeno droga che parte la proposta indirizzata al ministro Rosa Russo Jervolino: eroina gratuita distribuita dall'Usl ai tossicodipendenti. «È inutile far finta che il drogato non abbia bisogno di una o due dosi al giorno. Sarebbe solo spingerlo sul mercato clandestino. Ma se la droga gliela do io, struttura pubblica, si elimina anche l'interesse allo spaccio». Questo è il pensiero del prefetto, Carlo Lessona, che sottolinea: «Il rapporto col mondo della droga richiede oggi più flessibilità negli interventi. Dobbiamo

«Eroina gratis, distribuita da strutture pubbliche a tossicodipendenti in stadio di difficile reversibilità: la proposta, inviata un mese fa al ministro Rosa Russo Jervolino, è firmata dal prefetto di Padova, Carlo Lessona. Fa parte di un «pacchetto» di idee per contribuire alle future norme sulla droga. Spiegando in prefettura: «La cosa più intelligente da fare ci sembra proprio eliminare alla radice la molla del commercio».

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

abbandonare un modello unico e rigido di lotta al traffico e all'uso degli stupefacenti. Il suo vice Gianvalerio Lombardi, precisa: «Non è una proposta di consumo libero. Piuttosto una liberalizzazione controllata, in casi estremi».

Il documento «antidroga» del dr. Lessona è stato inviato al ministro già il 28 ottobre scorso. «Non sappiamo in che misura sarà tenuto in considerazione - spiega uno dei più stretti collaboratori del prefetto - comunque l'iter della nuova legge non è ancora concluso. Lo abbiamo stilato perché a Padova la Prefettura

è al centro dei problemi causati dalla droga, e perché siamo ormai convinti che per fare qualcosa di concreto occorre uno sforzo di idee, di fantasia». Un progetto isolato? «Lo abbiamo redatto autonomamente, sulla base della nostra esperienza. Ma credo che se faceste una ricerca presso le prefetture salterebbe fuori qualche altra proposta originale».

Il progetto partito da Padova, naturalmente, non si limita a sostenere l'istituzione della «liberalizzazione controllata» dell'eroina. Il principio di parten-

za è che occorre «avere la massima considerazione per il tossicodipendente». È negata l'utilità di ogni punizione nei suoi confronti: «Meglio sarebbe obbligarlo a curarsi - come si fa in Francia - e magari, se aiuta le forze di polizia ad individuare gli spacciatori, favorirlo». Come? «Per esempio, più permessi per tornare a casa dal luogo di cura».

Per colpire a monte il grande traffico, il prefetto chiede fra l'altro nuovi meccanismi di controlli ai valichi di frontiera e la partecipazione dell'Italia agli aiuti economici per i coltivatori di oppio dei paesi asiatici e sudamericani disposti a cambiare produzione. Mentre sul piano organizzativo interno si lamenta l'assenza di un coordinamento di forze e risorse impiegate contro la droga, il dr. Lessona propone l'istituzione di «comitati provinciali» per coordinare il lavoro di tutte le istituzioni e decidere la ripartizione dei fondi a disposizione.